

## La sofferenza del giusto

Salmo 68/69

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

<sup>2</sup> Salvami, o Dio:

l'acqua mi giunge alla gola.

<sup>3</sup> Affondo in un abisso di fango,

non ho nessun sostegno;

sono caduto in acque profonde

e la corrente mi travolge.

<sup>4</sup> Sono sfinito dal gridare,

la mia gola è riarsa;

i miei occhi si consumano

nell'attesa del mio Dio.

<sup>5</sup> Sono più numerosi dei capelli del mio capo

quelli che mi odiano senza ragione.

Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere,

i miei nemici bugiardi:

quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo?

<sup>6</sup> Dio, tu conosci la mia stoltezza

e i miei errori non ti sono nascosti.

<sup>7</sup> Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso,

Signore, Dio degli eserciti;

per causa mia non si vergogni

chi ti cerca, Dio d'Israele.

<sup>8</sup> Per te io sopporto l'insulto

e la vergogna mi copre la faccia;

<sup>9</sup> sono diventato un estraneo ai miei fratelli,

uno straniero per i figli di mia madre.

<sup>10</sup> Perché mi divora lo zelo per la tua casa,

gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me.

<sup>11</sup> Piangevo su di me nel digiuno,

ma sono stato insultato.

<sup>12</sup> Ho indossato come vestito un sacco

e sono diventato per loro oggetto di scherno.

<sup>13</sup> Sparlavano di me quanti sedevano alla porta,

gli ubriachi mi deridevano.

<sup>14</sup> Ma io rivolgo a te la mia preghiera,

Signore, nel tempo della benevolenza.

O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,

nella fedeltà della tua salvezza.

<sup>15</sup> Liberami dal fango, perché io non affondi,

che io sia liberato dai miei nemici

e dalle acque profonde.

<sup>16</sup> Non mi travolga la corrente,

l'abisso non mi sommerga,

la fossa non chiuda su di me la sua bocca.

<sup>17</sup> Rispondimi, Signore,

perché buono è il tuo amore;

volgiti a me nella tua grande tenerezza.

<sup>18</sup> Non nascondere il volto al tuo servo;

sono nell'angoscia: presto, rispondimi!

<sup>19</sup> Avvicinati a me, riscattami,

liberami a causa dei miei nemici.

<sup>20</sup> Tu sai quanto sono stato insultato:

quanto disonore, quanta vergogna!

Sono tutti davanti a te i miei avversari.

<sup>21</sup> L'insulto ha spezzato il mio cuore

e mi sento venir meno.

Mi aspettavo compassione, ma invano,

consolatori, ma non ne ho trovati.

<sup>22</sup> Mi hanno messo veleno nel cibo

e quando avevo sete mi hanno dato aceto.

<sup>23</sup> La loro tavola sia per loro una trappola,

un'insidia i loro banchetti.

<sup>24</sup> Si offuschino i loro occhi e più non vedano:

sfibra i loro fianchi per sempre.

<sup>25</sup> Riversa su di loro il tuo sdegno,

li raggiunga la tua ira ardente.

<sup>26</sup> Il loro accampamento sia desolato,

senza abitanti la loro tenda;

<sup>27</sup> perché inseguono colui che hai percosso,

aggiungono dolore a chi tu hai ferito.

<sup>28</sup> Aggiungi per loro colpa su colpa

e non possano appellarsi alla tua giustizia.

<sup>29</sup> Dal libro dei viventi siano cancellati

e non siano iscritti tra i giusti.

<sup>30</sup> Io sono povero e sofferente:

la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.

<sup>31</sup> Loderò il nome di Dio con un canto,

lo magnificherò con un ringraziamento,

<sup>32</sup> che per il Signore è meglio di un toro,

di un torello con corna e zoccoli.

<sup>33</sup> Vedano i poveri e si rallegrino;

voi che cercate Dio, fatevi coraggio,

<sup>34</sup> perché il Signore ascolta i miseri

e non disprezza i suoi che sono prigionieri.

<sup>35</sup> A lui cantino lode i cieli e la terra,

i mari e quanto brulica in essi.

<sup>36</sup> Perché Dio salverà Sion,

ricostruirà le città di Giuda:

vi abiteranno e ne riavranno il possesso.

<sup>37</sup> La stirpe dei suoi servi ne sarà erede

e chi ama il suo nome vi porrà dimora.

Questo salmo rientra nel genere letterario delle suppliche individuali. Il salmista nel v. 14 lo chiama «preghiera» (*tefillah*). È difficile determinare l'ambiente in cui ha avuto origine. Le metafore usate in queste suppliche sono infatti piuttosto generiche e si riferiscono a ogni specie di pena e di sofferenza. Neppure si può determinare in quale contesto liturgico il salmo fosse

usato. Nella sua forma attuale esso richiama probabilmente le sofferenze di coloro che nelle comunità postesiliche rischiavano tutto per amore della legge del Signore: il gruppo degli umili, dei poveri, di coloro che amavano il nome del Signore e che per questo si creavano tanti nemici all'interno della stessa comunità (cfr. v. 37). Lo sfondo letterario potrebbe essere il libro di Geremia, dove sono descritte le sofferenze patite dal profeta da parte dei nemici interni alla comunità stessa.

Il salmo si può dividere in cinque parti: invocazione di aiuto (vv. 2-6); difesa della causa di Dio (vv. 7-13); richiesta di ascolto (vv. 14-19); invocazione di una punizione per gli avversari (vv. 20-30); promessa di lode (vv. 31-37). Lo stile del salmo è lirico. Il poeta sente e comunica efficacemente i suoi sentimenti: l'attesa, l'indignazione, lo zelo, la tenerezza, la freddezza degli amici. Mette insieme tratti descrittivi: la gola che brucia, gli occhi offuscati, i fianchi vacillanti, i capelli metafora di una moltitudine di nemici, le cantilene degli ubriachi, il torello sacrificale, la tavola che diventa una trappola per i commensali.

Questo salmo è uno di quelli più citati nel NT. È considerato un salmo messianico. La liturgia propone la recita dei vv. 8-10.14.17.33-35 nella 12a Domenica del Tempo Ordinario A.

La soprascritta ricalca quella dei Sal 45,1; 60,1; 80,1. La dedica al maestro del coro significa che il salmo era cantato; l'espressione «i gigli» era forse l'inizio di un canto sulla cui melodia questo salmo era cantato o accompagnato. Il riferimento a Davide non significa che il re ne fosse l'autore, ma piuttosto indica che esso appartiene a una raccolta che porta il suo nome.

Il salmo inizia con un lamento e una invocazione di aiuto (vv. 2-6). La situazione del salmista è drammatica: egli ha l'impressione di sprofondare nel fango senza nessun appoggio e di stare ormai per affogare, trascinato via dalla corrente. Egli si aggrappa a Dio, l'unico che conosce i suoi errori; a lui può gridare aiuto di fronte ai suoi nemici, che lo accusano falsamente di aver rubato e lo costringono a pagare ciò di cui non si appropriato.

Nella seconda strofa il salmista si presenta come difensore della causa di Dio (vv. 7-13). Il gruppo dei fedeli (quelli che sperano nel Signore e lo cercano), al quale egli appartiene, potrebbe rimanere scandalizzato dalle sue sofferenze, viste come punizione di Dio per i suoi peccati: la sofferenza di un uomo pio e giusto potrebbe essere considerata infatti come segno che la sua giustizia era solo una finzione. Per questo egli prega Dio di intervenire efficacemente in suo favore perché chi cerca Dio non si vergogni per causa sua. In realtà egli non soffre per i suoi peccati ma su di lui ricadono le conseguenze dei peccati di coloro che si ribellano a Dio. Egli soffre dunque a motivo della sua fedeltà a Dio. Per lui egli sopporta gli insulti e l'incomprensione dei suoi famigliari. Non solo non ha peccato ma è divorato dallo zelo per la casa del Signore, cioè per il suo tempio e, anche in senso più largo, per la comunità. Per questo piange, si priva anche del nutrimento e si veste di sacco, ma ciò non impedisce che venga insultato e deriso.

Dopo questa autodifesa, il salmista si rivolge nuovamente a Dio chiedendogli di essere ascoltato (vv. 14-19). È questo infatti per Dio il tempo propizio per manifestargli la sua benevolenza. Infatti egli sta per sprofondare nel fango e non sa dove aggrapparsi; sta per essere travolto dalla corrente e per lui si apre la fossa, cioè il regno dei morti. Perciò si appella alla bontà di Dio e lo prega di non nascondere il suo volto nel tempo dell'angoscia e di essere liberato dai nemici.

Nella strofa successiva il salmista continua l'elenco delle sue sofferenze, accompagnandolo con una richiesta di punizione per i suoi avversari (vv. 20-30). Egli inizia ricordando ancora una volta gli insulti ricevuti, che gli hanno spezzato il cuore perché si aspettava compassione e non l'ha trovata, anzi i suoi avversari gli hanno messo veleno nel cibo e lo hanno dissetato con l'aceto (vv. 20-22). Segue un lungo elenco di sciagure che egli augura ai suoi oppressori: esse vanno dai disguidi dovuti al cibo, alla cecità e alla debolezza fisica. Essi lo perseguitano, aumentando così il suo dolore, perciò chiede a Dio di riversare su di loro la sua ira, augurando loro di sperimentare

la desolazione nella loro dimora cioè tra i loro cari. A loro augura di essere cancellati dal libro dei viventi e di non essere iscritti tra i giusti. Per sé invece chiede salvezza e sicurezza.

L'ultima strofa contiene una promessa di lode (vv. 31-37): quest'ultima sezione è formata da due unità (vv. 31-34 e 35-37), introdotte ognuna dalla promessa di lode con relativa motivazione. Il salmista si impegna a lodare il nome di Dio con un ringraziamento che vale più del sacrificio di un toro. I poveri vedranno e si rallegreranno perché YHWH ascolta i miseri e non disprezza chi è prigioniero (vv. 31-34). Nella seconda unità il salmista coinvolge nella lode gli elementi della natura per esaltare Dio, il quale salverà Sion e ricostruirà le città di Giuda, che diventeranno dimora dei suoi servi, cioè di coloro che amano il suo nome (vv. 35-37). Gli ultimi due versetti sono probabilmente un'aggiunta liturgica.

La preghiera contenuta in questo salmo si comprende alla luce di una mentalità secondo cui le sofferenze sono viste come una punizione per i peccati commessi da chi ne è colpito. Quindi coloro che potrebbero e dovrebbero aiutarlo si sentono invece autorizzati a rincarare la dose con le loro insinuazioni e i loro insulti. Il salmista però proclama la sua innocenza e chiede con insistenza a Dio di intervenire per liberarlo in quanto la sua sofferenza diventa motivo di vergogna anche per lui: infatti un Dio che non salva chi gli è fedele si squalifica agli occhi dei credenti. Si ripete la situazione di Giobbe, i cui amici vogliono fargli confessare di essere peccatore, perché così sarebbero giustificate le sue sofferenze. Il problema è dunque quello delle sofferenze del giusto, che nella visione biblica tradizionale non ha una spiegazione adeguata, se non quella di affidarsi alla misericordia divina. L'alternativa sarebbe quella di considerare la sofferenza come conseguenza del limite proprio di ogni creatura e farne occasione non di imprecazione contro gli avversari ma di un amore più grande.